

Adolescenti ed esperienze di perdita, alcuni cenni.

Nella nostra cultura vi è il tabù di parlare del suicidio: non se ne deve parlare, avendo ancora il vecchio retaggio della vergogna di affrontare il problema di questo gesto tragico che, purtroppo, affligge molte famiglie ed ogni persona che ha una relazione d'affetto con colei o colui che si è tolto la vita, creando "sopravvissuti".

Nei figli di madri o padri che si sono suicidati occorre verificare cosa succede quando irrompe, terribile e imprevista, la morte del genitore e quale sia la conseguenza su un figlio adolescente. La ricerca disperata, molte volte inconcludente, delle cause del suicidio è, per i figli, i partner e per tutti coloro che hanno avuto una relazione significativa con colui o colei che si è tolto la vita, molto importante per riuscire a capire come mai, e che cosa sia successo.

Molte volte il suicidio è del tutto imprevedibile, oppure è inserito dentro un percorso di malattia psichiatrica, ma spesso il suicidio irrompe improvvisamente e in una situazione di discreto equilibrio, di contatto con la realtà e diventa incomprensibile: questa è una delle caratteristiche fondamentali del dolore del sopravvissuto.

"Perché lo ha fatto?" Mettere insieme tutti i dati che avevano, i ricordi: tutto quello che poteva in qualche modo testimoniare e documentare scene di vita attraverso le quali si potesse intravedere un intrigo e potesse dare qualche spiegazione sul motivo della morte volontaria.

Le domande sono: "Perché?" "Perché l'ha fatto?"

E dietro a questa domanda, alla quale tutti sono finalizzati a dare una risposta, c'è una domanda personale che offre al dolore del sopravvissuto una caratteristica specifica: "Io pensavo di essere una ragione sufficiente per la sopravvivenza", "La relazione che avevo io con mia madre mi sembrava sufficiente".

A questa domanda bisogna dare una risposta perché il suicidio, soprattutto di un genitore, toglie importanza ad un progetto futuro e scattano i sensi di colpa. Possono scattare pensieri come: "Evidentemente per la mamma non sono stato una ragione sufficiente perché lei continuasse a vivere". Tranne il caso in cui si arrivi alla conclusione che la madre sia un'ammalata e che allora la sua decisione di togliersi la vita non era libera, ma era costretta dalla malattia, la sua azione è stata frutto della malattia. In questo caso la domanda ha una risposta: "me l'ha portata via la malattia."

Questo accade anche nei casi in cui un compagno di scuola si è suicidato, a volte proprio a scuola. Immaginare il ciclone emotivo, la confusione che regna in un'aula dove uno dei protagonisti della vita condivisa ha deciso di togliersi la vita. Quando tutto questo i ragazzi riescono a metterlo in conto come una malattia, allora in questo caso, il suicidio è un atto causato da una patologia. Va ricordato che il suicidio del compagno di scuola può presentare fattori di rischio rispetto l'eventualità che altri seguano il suo esempio, è un fenomeno di idealizzazione del compagno per il percorso della crescita, risulta il "coraggioso che ha realizzato quello che alcuni di noi pensano". Hanno bisogno di capire perché ha rinunciato alla realizzazione del progetto che avevano.

Il trauma di una madre suicida, anche a distanza di anni, si vive il presente cercando di normalizzarlo il più possibile, riprendendo una quotidianità che poteva in qualche modo contenere la memoria del passato, e anticipasse pezzi di futuro senza dei lei.

Altri esempi di perdita della madre, quando qualcuno interviene ritenendo che la madre sia “inadeguata” per educare e mantenere le relazioni col figlio ed il bambino viene collocato in una comunità. Questi bambini sono rimasti senza madre: dov'è questa madre nel loro pensiero? Una madre “cattiva”, “una madre incapace di curare”. Sarebbe importante “rintracciare” la madre nascosta, ripresentarla al bambino, se possibile, nella sua realtà, oppure attraverso la condivisione di pensieri e ricordi intorno alla madre. Parlandone, i bambini tengono in vita la loro madre.

Gli adolescenti dispongono di strumenti caratteristici, quelli di avere dalla loro parte una spinta creativa ed espressiva, legata agli interessi. Gli adolescenti hanno una risorsa che gli adulti non hanno più o su cui fanno poco affidamento: hanno gli AMICI e soprattutto un gruppo di amici esclusivi, un piccolo gruppo di amici e l'amico migliore.

L'adolescente è alle prese con la sua orfananza speciale in vari casi: quando si trova in una comunità, quando è stato adottato, quando qualcuno gli ha ucciso la madre, quando la madre si è tolta la vita. Nel caso sia la madre che si è tolta la vita c'è un problema in più, perché l'adolescente deve ricorrere oltre che alla perdita e al lutto terribile che lo ha colpito, deve anche chiedersi “Perché lui non sia stato una ragione per continuare a vivere?”

bellelli.manuela@gmail.com